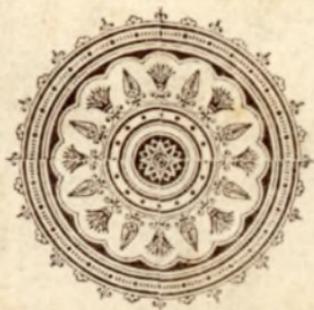


✧ LA FESTA DEGLI
ALBERI ✧ DELLE SCUOLE
DEL COMUNE DI SALERNO
✧ DISCORSO ✧ DI GIO-
VANNI CUOMO ✧ ✧ ✧ ✧



Studi
mia e
isprud.
A
mo
2



LA FESTA DEGLI ALBERI

DELLE

SCUOLE DEL COMUNE DI SALERNO



GIOVANNI CUOMO

DISCORSO

PER

LA FESTA DEGLI ALBERI

DELLE SCUOLE DEL COMUNE DI SALERNO

SALERNO

PREM. STAB. TIP. FRUSCIONE E NEGRI

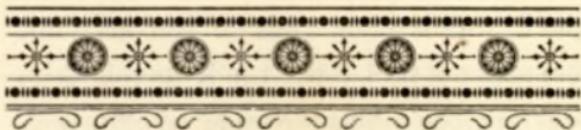
1900

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY

LIBRARY

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY



« Sono frequenti, o Signori, i ricorsi nella storia: e, in forme diverse, in varie manifestazioni simboliche e rituali, lo spirito umano riconosce, tra l'altro, nel succedersi degli evi, i vincoli che lo congiungono alle potenze del suolo. — In questi alberi, che i nostri fanciulli planteranno nella zolla ora smossa e che, segnando un avvenimento cittadino, avranno quasi il compito di esprimere, col verde delle foglie, le speranze e gli augurii di una generazione, io veggio gli ultimi rappresentanti, dirò così, di

del tronco, fregiato di tavole votive, di bende, di fiori, circondato di ceri, di faci.

Torna: e, tra' popoli fanciulli, nelle civiltà progredienti, attraverso i riti mutevoli e le vicende molteplici della vita pubblica e familiare, trova sempre l'amabile verde di una fronda: sia che, in devoto olocausto, si consacrino a Giove la quercia annosa e a Minerva l'argenteo ulivo, ombreggianti i delùbri, sia che, in premio al trionfatore nemeo o istmico, si conceda la corona d'apio o di pino, sia che, in segno di gloria, si cinga d'alloro la fronte del poeta, sia che, augurio di letizia, si inghirlandin le cune di loto e di mirto, e, simbolo di pianto e di dolore, si circondin le tombe di lugubri cipressi.

Torna: ed è un profondo, uno squisito diletto dello spirito questo volgere indietro, a volta a volta, lo sguardo, affisarlo lontano, rievocare tempi che furono, civiltà superate, uomini scomparsi, rifare quasi il

cammino percorso dai padri, e, nella celebrazione di una bella idea che amiamo, veder su i ruderi delle vecchie idee sorgere rigogliose le nuove, constatare il progresso nella storia, che non è successione di fatti collegati tra loro, ma evoluzione della essenza umana, del pensiero, e, quindi, lavoro di generazioni operanti e cospiranti al fine medesimo!

Lo studio di quelle sovrane leggi che natura impose al monte e al piano ne ammaestra che gli alberi, filtri eccellenti dell'aria, assorbono miasmi, tramandano essenze, producono ozono, mitigano la furia dei venti e l'imperversar delle bufe, impediscono le frane, e trattengono sugli alpini pendii la valanga prima che dall'accelerazione sia fatta irresistibile.

Innumerevoli sono i vantaggi che da l'incremento della silvicoltura derivano agli uomini: di qui l'istituzione della festa, che

da la coscienza civile saviamente educata, aspetta quanto le leggi non saprebbero dare.

Ed eccoci qui — non supplici innanzi a favoleggiati idoli, non pavidi delle pene che, in ogni tempo, i legislatori sancirono contro i devastatori delle selve — a solennizzare, consci della nostra missione nella terza Italia, le dendroforie civili; eccoci qui a instillare, secondo il geniale precetto del Ministro, nell'animo dei giovani, un culto che è nobile contrassegno di cooperazione ai grandi interessi sociali, e a riconoscere nelle virtù ascose dell'albero, elementi perspicui di sanità e di ricchezza, tanti doni supremi.

I Semiti e gli Ariani conoscevano l'albero della vita, i Persiani quello che allontanava la morte e il cipresso, base della casa di Zoroastro, che dava sapere e intelligenza a chiunque ne assaggiasse; credevano gli Indiani che le foglie dell'albero sacro a Visnhu guarissero ogni male,

e re Gustasp sperava perfino su di un albero appressarsi al cielo e salirvi.

Noi, in vece, accumulando l'esperienza dei padri, vediamo in ogni albero il compendio e il simbolo di energie inestimabili, parlante a la ragione e a la fantasia, come il fiore del mito orientale, che ha la sua radice nel cuore e dondola la sua corolla nell'alto dell'intelletto.

E parla al cuore, simbolo di pace, come ai superstiti nella galleggiante arca il biblico olivo della colomba; parla, sintesi delle aspirazioni della mente, sospiro della umanità, ideale dei popoli, nell'albero della libertà; parla degli affetti sacri della famiglia, della ingenuità dell'adolescenza, nell'albero di Natale; appare conforto a gli estinti, onde il poeta sospirava:

. *serbi un sasso il nome*
e di fiori odorata arbore amica,
le ceneri di molli ombre consoli.

E, anche nello squallor dell'autunno, che diffonde su gli animi degli uomini e sulle cose non so qual nostalgico velo, ha un poetico, arcano, linguaggio, l'albero, per gli spiriti eletti.

Si avvicendano le stagioni, trascorrono gli anni, passano uomini e generazioni; ma il Tempo che sfiora, con sua fredda ala, le alte cime, par che lasci, a volta a volta, correndo, ai rami, il palpito di un cuore, il sospiro di un'anima! — Caddero, ad una ad una, ingiallite, le foglie, si stinsero i petali, vanì il profumo dei fiori; ma l'albero restò, testimone delle nostre gioie e delle nostre sventure; e a lui, talvolta, come a caro superstite domandiamo, assorti, di amici lontani, di vite spente, di care speranze, che ci sorrisero rosee, si dileguarono, e non tornano più! E quasi tendiamo l'orecchio, per ascoltar da lui misteriosa una voce, come quella che, coi gemiti e il sangue, mandava, pei

rami divelti, nell'inferno dantesco, l'anima del Segretario di Federico.

E parla alla mente, simbolo di operosità incessante e di progresso: maestro tacito a l'infanzia e a la gioventù.

Scorrono, nel rinnovellarsi delle primavere, le vitali linfe per le sue aride fibre; e un nuovo strato si forma, e nuovi rami spuntano a comporre la chioma, folta di tenere foglie, odorosa di freschi calici, carica di dolci pomi; e si eleva, si eleva con gli anni, e, lavorando, produce col vario atteggiar dei succhi nutritivi onde la madre terra lo irrori. — Così la storia è evolutiva, o signori; così la ragion di essere dei popoli è il lavoro. — Tutto è uno e tutto è vario in natura. — *In alto, in alto* è il perenne sospiro dell'uomo, che, nell'assidua ricerca del vero, nella febbrile ansia del bello, mira, come il fiore dell'elianto, il sole. Gli occhi tuoi

ingenui ed errabondi, o fanciullo, s'educino a l'armonia delle leggi generali e a quelle si conformi la tua vita operosa.

E ben si ammantino di perenne verde i nostri monti, con alberi piantati fra i canti di gioia e la esultanza degli anni primi; e tutti, come quell'uno sorgente sul fiume della vita nella nuova Gerusalemme, diano ogni mese un frutto, e risanino la nazione con la virtù delle foglie.

E sacri echeggino i versi del poeta :

. *E chi la scure
asterrà pio dalle devote fronde
men si dorrà di consanguinei lutti
e santamente toccherà l'altare.*

E si avvivi sempre, nei teneri cuori dei bimbi e, quindi, nelle generazioni novelle, depositarie della grandezza d'Italia, l'amore pei boschi benefici con l'autorità vostra, o rappresentanti del governo, della provincia, del comune; si avvivi sem-

pre con l'efficacia del vostro materno apostolato, o signore, che a la festa silvana portaste il profumo della vostra grazia e della vostra gentilezza; si avvivi e, ogni anno, nella solennità dell'ora commemorativa, qui, a l'aperto, sui patrii colli ameni scendenti in dolce declivio al mare, tra il sorriso ingenuo di questi adorabili bimbi, sciogliendo l'inno a la natura amante, la grande anima del popolo vibri con quella dell'educatore, riaffermando che in grembo a la scuola le grandi idee si fecondano e diventano coscienza civile. *Arva, beata petamus arva!*: ascoltiamo, riverenti, il vecchio Orazio.

Torniamo a la terra, a la gran madre benefica, la quale, sia che da la profondità delle sue viscere mandi bagliori di fuoco per le bocche aperte dei vulcani, sia che faccia zampillare l'acqua limpida da le vergini rocce, sia che, con la linfa vitale, alimenti il tronco, rinverdisca le fo-

glie, dia vaghezza di delicate tinte a le corolle, rimpolpi i pomi più soavi al gusto e più utili a la vita, è sempre ricca, sempre prodiga a l'uomo di tesori innumerevoli.

Torniamo a la terra, avendo a maestro la natura, a coadiutori un cielo benigno, un suolo fertile, un'acqua abbondante e fecondatrice; torniamo a la fatica, che ringagliardisce la fibra, solleva e nobilita, a la fatica madre della gloria! »



PRONUNZIATO, IL XXXI DICEMBRE MDCCCIC,
SULLA COLLINA S. GIUSEPPE.

Il telegramma al Ministro :

« *Ministro Baccelli — Roma.*

Luce hac dum festa jucundo in colle Salerni
Ludis praefecti discipulique, hilares.
Pomiferis student plantis tenerisque serendis
Et elivum resonant nomine, Guide, tuo,
Te cinctutos addictum revocare Cethegos.
Augmen te plaudunt ac decus Italiae.

IOHANNES CUOMO

Iudorum Salerni curator.

Salerni, pridie Kalendas Ianuarias, MDCCCIC. »



La traduzione metrica dell'avv. cav.
F. Galdo :

Mentre nel dì festoso, di Salerno su colle giocondo,
maestri della scola popolare e discenti
lieti a piantare intendono pomiferi alberelli
e del tuo nome, o Guido, fan risonare il clivo,
plaudono a te che i prischi latini orgogli rinverdi,
a te d'Italia nostra incremento e decoro.



La risposta di S. E. Baccelli:

• « *Prof. Giovanni Cuomo, Direttore Scuole — Salerno.*

Con animo grato ringrazio Lei e i suoi colleghi del cortese saluto rivoltomi con distici latini, e faccio voti che la festa degli alberi celebrata costà in modo degno conferisca alla migliore educazione della gioventù.

Il Ministro: BACCELLI. »





Università de
di Sale

Facoltà di Ec
Commercio e

BIBLIOT

Fondo C

81-12

Vol.